



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di



fondazione
cariplo

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO GHISI, N° 244

I vespri siciliani / dramma in cinque atti di E. Scribe e C. Duveyrier ; musica di Giuseppe Verdi. – Milano [etc.] : G. Ricordi & C., timbro a secco 1911. – 50 p. ; 20 cm. – Titolo originale: Les vêpres siciliennes.

NON MANCATE DI ABBONARVI

alla splendida rivista mensile illustrata

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

ESGE IL 15 DI OGNI MESE

96 PAGINE ED 8 DI MUSICA

Direttore GIULIO RICORDI

È una fra le riviste le più eleganti e riccamente illustrate che si pubblicano oggi.

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

s'occupa di tutto quanto svolgesi intorno all'universale progresso nel mondo artistico, letterario, scientifico e politico. È una rivista che riesce sommamente gradita ed interessante a chiunque senta l'arte, apprezzi il bello ed ami cercare soddisfazioni e diletto nella lettura di cose saviamente cultrici dell'anima e della mente.

ABBONAMENTO ANNUALE

da Gennaio a Dicembre:

In Milano a domicilio L. 5.—
Fuori Milano nel Regno » 6.—
Estero » 8.—

Per ogni fascicolo separato: Italia L. 0.50 - Estero L. 0.75

Per abbonarsi inviare cartolina-vaglia all'Amministrazione della rivista

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

MILANO - 2, Via Berchet, 2 - MILANO

oppure alle filiali G. RICORDI & C. in

Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra - Lipsia

Gli abbonamenti si possono fare anche presso qualunque edicola, libraio, editore o negoziante di musica.



EDIZIONI RICORDI

G. VERDI

I Vespri Siciliani

Dramma in cinque atti di E. SCRIBE e C. DUVEYRIER

ARS ET LABOR



Prezzo netto :



Proprietà degli Editori. - Deposito

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO
LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati

(PRINTED IN ITALY)



OPERA COMPLETA

Edizione popolare in-8

Canto e Pianoforte (A) nella IV. 3. —
Pianoforte solo (A) nella —

Riduzioni, Fantasia, Trascrizioni, ecc., per Pianoforte e per
varî Istrumenti

I VESPRI SICILIANI

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

E. SCRIBE e C. DUVEYRIER

MUSICA DI

Giuseppe Verdi

Proprietà degli Editori. — Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione,
riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.



G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - LIPSIA
BUENOS-AIRES - NEW-YORK

(PRINTED IN ITALY)

PERSONAGGI

Guido di Monforte , governatore di Sicilia per Carlo d'Angiò, re di Napoli	Baritono
Il Sire di Bethune , ufficiale francese	Basso
Il Conte Vaudemont , ufficiale francese	Basso
Arrigo , giovane siciliano	Tenore
Giovanni da Procida , medico siciliano	Basso
La Duchessa Elena , sorella del Duca Federigo d'Austria	Soprano
Ninetta , sua cameriera	Contralto
Danieli , siciliano	Tenore leggiero
Tebaldo , soldato francese	Tenore
Roberto , soldato francese	Basso
Manfredo , siciliano	Tenore

Siciliani, Siciliane, Soldati francesi.

COMPARSE E CORPO DI BALLO.

Soldati francesi, sei Giovanette, quattro Paggi,

Maestro di Cerimonie, Nobili d'ambo i sessi, quattro Uffiziali
due Penitenti, un Carnefice, Siciliani.

L'azione è in Palermo, l'epoca il 1282.

Proprietà degli Editori.

Deposto a norma dei trattati internazionali.

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione
traduzione e trascrizione sono riservati.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta la gran Piazza di Palermo.

In fondo alcune strade ed i principali edifizî della città. - A destra dello spettatore il palazzo di Elena. - A sinistra l'ingresso ad una caserma con fasci d'armi. - Dallo stesso lato il palazzo del governatore, a cui si ascende per una gradinata

Tebaldo, Roberto, Soldati Francesi, Siciliani,
poi Bethune e Vaudemont

(Tebaldo e Roberto con parecchi soldati francesi hanno recato una tavola dinanzi la porta della caserma, vi siedono intorno e bevono. Siciliani e Siciliane attraversano la piazza, formano de' gruppi qua e là, guardando biecamente i soldati francesi)

CORO

TEB., ROB., SOL. FRAN.	SICIL. <i>(a dritta ed a mezza voce)</i>
Al cielo natio,	Con empio desio
Sorriso di Dio,	Al suolo natio
Voliam col pensier	Insultan gl' iniqui
Tra i canti e i bicchier.	Fra i canti e i bicchier.
Con fronde d'alloro,	Oh dì di vendetta,
Col vino e coll'oro	Men lento t'affretta,
Del pro' vincitor	Ridesta il valor
Si premii il valor.	Ai vinti nel cor.

TEB. *(alzando il bicchiere)*

Evviva, evviva il grande capitano!...

ROB. Di Francia orgoglio e primo per valor!

TEB. Fulmine in guerra...

ROB. Mai non fere invano,

Ed è de' suoi l'amor!

(in questo mentre escono dalla caserma Bethune e Vaudemont tenendosi in atto famigliare)

Così di queste mura

Che chiamano Palermo,

Lo disse il General!... mio duce, è ver?...

(barcollando alquanto e indirizzandosi a Bethune)

Noi siam signori!

I Vespri Siciliani 9-82

BET. (*ridendo*) Olà! il tuo piè vacilla!
Soldato, ebbro tu sei!
ROB. Ebbro son io... d'amore!
Ogni beltà mi piace!
BET. (*sempre ridendo*) È il Siciliano
Geloso, e alter delle sue donne il core!
ROB. Cor non v'ha che non ceda (*sempre barcollando*)
D'un cimiero alla vista!
Vedrai!... (*a Tebaldo*)
TEB. Ma i lor consorti?
ROB. Vincitor generoso
M'avran donna gentile e facil sposo.

CORO

FRANCESI	SICILIANI
Al cielo natio, ecc.	Con empio desio, ecc.

SCENA II.

La Duchessa Elena, Ninetta, Danieli e detti. Elena vestita a lutto, appoggiandosi al braccio di Ninetta e seguita da Danieli, attraversa la piazza venendo da sinistra e dirigendosi verso il proprio palazzo: ha un libro di preci tra le mani. È salutata con rispetto dai Siciliani, coi quali familiarmente si trattiene in colloquio)

VAU. Qual s'offre al mio sguardo - del ciel vaga stella?
Tra noi qual si noma - sì rara beltà? (*a Bethune*)
BET. A lutto vestita - del prence sorella,
Cui tronco fu il capo - ostaggio qui sta!
Or mesta deplora - l'amato fratello...
VAU. Amico allo Svevo - che tanto l'amò. (*con vivacità*)
Affetto fatale - che il sangue scontò!
BET. Quest'oggi ricorda quel dì doloroso...
VAU. All'ombra fraterna - invoca riposo.
BET. E ultrice su noi - la folgor del ciel! (*sorridendo*)
VAU. E a dritto, chè il duce - fu troppo crudel!
BET. Ah! taci: ad un soldato
Mal s'addicon tai detti!...
(*Bethune saluta rispettosamente Elena e rientra nella caserma con Vaudemont.*)

SCENA III.

Detti, meno Vaudemont e Bethune.

DAN. O dì fatale,
Giorno di duol, ove il nemico ferro
De' migliori suoi figli
Il suol materno orbava!
ELE. Mio fratel, Federigo! o nobil alma! (*a parte*)
Fior che rio turbin svelse
Nel suo primier mattino!
Morte, morte al crudel che la tua vita
Troncava... E indifferente a tanto eccidio
Qui stassi ognun!... Da me vendetta omai,
O mio fratel, e sol da me tu avrai.
ROB. Assai nappi vuotammo: or la canzone
Ci allegri... Il Siciliano (*alzandosi da tavola*)
Canti le nostre glorie!
TEB. Il pensi?
ROB. Per mia fè! canto gentile (*completamente ubbriaco*)
Fra queste belle chi sciorrà?
(*avvicinandosi barcollando ad Elena*)
Fior di beltade, a te s'aspetta! or via...
NIN. Di noi che fia? (*a Danieli*)
ROB. Signor mi fe' dei forti
Il dritto, e al vincitor mal ti sottraggi!
Non più s'indugi! olà!
NIN. Soldato! e tanto ardite!...
(*con isdegno e facendo atto di proteggere Elena*)
ELE. Taci! (*ritenendo Ninetta*)
ROB. Tu canterai!... ovver... (*minaccioso ad Elena*)
ELE. Udite!... (*con calma*)
(*Roberto e Tebaldo coi Francesi hanno di nuovo occupato il loro posto intorno la tavola: poco a poco il popolo siciliano s'avvicina ad essi, quasi circondandoli durante l'aria seguente:*)
ELE. (*avanzandosi sul limitare della scena*)
In alto mare e battuto dai venti,
Vedi quel pino in sen degli elementi
A naufragar già presso? - ascolti il pianto
Del marinar pel suo navile infranto?

Deh! tu calma, o Dio possente,
Col tuo riso e cielo e mar;
Salga a te la prece ardente,
In te fida il marinar!

Iddio risponde in suo voler sovrano:
»A chi fida in sè stesso il cielo arride.
»Mortali! il vostro fato è in vostra mano!

Coraggio, su coraggio,
Del mare audaci figli;
Si sprezzino i perigli;
È il gemere viltà!

Al ciel fa grave offesa
Chi manca di coraggio;
Osate! e l'alta impresa
Iddio proteggerà!

(guardando con espressione il popolo che la circonda)

E perchè sol preci ascolto?
Perchè pallido è ogni volto?
Nel più forte del cimento
Voi tremate di spavento?
Su, su, forti! al mugghiare dell'onda
E agli scrosci del tuono risponda,
Si desti il vostro ardor,
Invitti cor!

Coraggio, su coraggio, ecc.

CORO DI SICILIANI *(a parte e a mezza voce)*

A quel dir - ogni ardor
Si destò - nel mio cor.
Sospirar - è viltà!
L'onta ria - vendichiam,
Il servir - disprezziam,
E con noi - Dio sarà.

T'EBALDO, ROBERTO e SOLDATI FRANCESI

(bevendo senza prestare attenzione a quanto succede intorno)

Di vin colmi i bicchieri *(ad essi)*

Rallegrano ogni core,
Raddoppiano il valore;
Beviamo alla beltà!

ELE.

Santa voce dell'onore
(con forza e guardando i Francesi che vèr lei si rivolgono)
A quei cori già parlò.

ELE., NIN., DAN. *(con forza)*

Coraggio, su coraggio,
Del mare audaci figli;
Si sprezzino i perigli,
Iddio vi guiderà!
Si vendichi l'offesa,
Si spezzi il rio servaggio;
Osate! e l'alta impresa
Il ciel proteggerà!

SICILIANI *(con forza)*

Coraggio, su coraggio!
Siamo del mare i figli:
Si sprezzino i perigli,
Iddio ci guiderà.
Si, vendichiam l'offesa,
Spezziamo il rio servaggio;
Osiamo! e l'alta impresa
Il ciel proteggerà!

CORO DI FRANCESI *(sempre a tavola)*

Più di cotal frastuono,
D'urtati nappi il suono,
Gradito a noi sarà!
Col giuoco e il vin l'amore
Scalda al soldato il core,
Di sè maggior lo fa.

ELE., NIN., DAN. e CORO DI SICILIANI *(animandosi mutuamente)*

Andiamo! orsù, coraggio,
Si vendichi l'oltraggio,
L'acciar risplenda - del prode in man!
Corriam, feriam!

(i Siciliani con pugnali sguainati van sopra ai Soldati francesi: un uomo comparisce d'un tratto sulla scalinata del palazzo del Governatore: è solo e senza guardie)

TUTTI Egli! o ciel! *(arrestandosi spaventati)*

ELE. O furor!... Che mai veggio?

Innanzi a lui paventa ognun... gran Dio!

(Monforte getta uno sguardo con calma sulla turba e fa un gesto imperioso: fugge ognuno lasciando deserta la piazza: non restano in iscena che Monforte, Elena, Ninetta e Danieli)

SCENA IV.

Elena, Ninetta, Danieli e Monforte.

ELE.

D'ira fremo all'aspetto tremendo,
L'alma mia raccapriccia d'orror!
O fratello! a te penso gemendo,
E vendetta sol spira il mio cor!

NIN., DAN. Tace l'ira all'aspetto tremendo,
 Il mio seno s'agghiaccia d'orror!
 Al fratello ella pensa fremendo,
 E vendetta già spira il suo cor!
 MON. D'odio fremon compresso, tremendo, (a parte)
 Ma di sprezzo sorride il mio cor!
 Fremin pur, ma divorin tacendo
 La vergogna e l'imbelle furor!

SCENA V.

Gli stessi, Arrigo arrivando dal fondo vede Elena e corre a lei senza scorgere Monforte. che s'arresta all'arrivo di Arrigo ed a lui s'avvicina lentamente)

ARR. O donna!
 ELE. O ciel! chi veggio?
 Arrigo!... e il crederò?... Tu prigioniero...
 ARR. Ah! sì, tra cari miei, (con vivacità)
 Del mio destino incerti, in questo loco
 Libero io stommi!
 ELE., NIN. Oh! che di' tu?
 ARR. Tremanti
 Giudici pronunciarò equa sentenza!
 Cotanto osârò di Monforte in onta!
 ELE., NIN. Gioia! e fia ver?
 ARR. Sì, appieno assolto io sono!
 E fu mera giustizia e non perdono.
 MON. (avanzandosi sorridente)
 Di sconoscente core
 Segno è tuo folle ardir: omaggio a lui
 Rendi di sua clemenza!
 ARR. Meglio di' ch'egli è lasso! al ferro il braccio
 Or manca ed alle faci,
 Se non il core: e a fine
 Di colpir meglio, si riposa!
 ELE. Ah taci! (con ispavento)
 NIN. Non osar!...
 ARR. E perchè? - così il recasse
 Innanzi a me fortuna
 E a mia vendetta!
 MON. Il tuo timor rinfranca:
 Or lo vedrai! (tranquillamente)
 ARR. Dov'è?

MON. Qui stassi!
 ARR. Cielo!
 ELE. Ahimè! che fia di lui?
 MON. Ebben! non mi rispondi?
 ARR. Ah! nol poss'io... nol vedi?... io non ho brando!
 MON. Sgombrate! (*) e tu qui resta (**): io tel comando!
 (* ad Elena, Ninetta e Danieli) (** ad Arrigo)
 (Elena, Ninetta e Danieli entrano nel palazzo a dritta; Arrigo vorrebbe seguirli, ma s'arresta al cenno di Monforte)

SCENA VI.

Monforte ed Arrigo.

MON. Qual è il tuo nome?
 ARR. Arrigo!
 MON. Non altro?
 ARR. Il mio rancore
 Ti è noto! al mio nemico
 Ciò basti!
 MON. E il genitore?
 ARR. Io genitor non ho!
 So che rammingo ed esule
 Traeva i giorni suoi
 Lungi dal tetto patrio,
 Lontan dai cari suoi...
 MON. Or di tua madre narrami!
 ARR. Ah! non è più colei!
 Già dieci lune scorsero,
 Che lasso! io la perdei;
 Or la ritroverò! (mostrando il cielo)
 MON. Io so che pria di perderla
 Del duca Federigo
 T'accolse già la reggia...
 ARR. Sì, m'albergò la stanza
 Di quell'eroe!...
 MON. Fellone!
 ARR. Su me vegliò magnanimo
 Tra le guerriere squadre;
 I passi miei sorreggere
 Ei pur degnò qual padre;
 Gli alti d'onore esempi
 Fu gloria mia seguir;
 Io per lui vissi e intrepido
 Per lui vogl'io morir.

ARR. MON. (*guardando Arr.*)
 Di giovane audace (Ammiro e mi piace
 Punisci l'ardir; In lui quell'ardir:
 Mi sento capace Lo credo capace
 D'odiarti e morir! D'odiarmi e morir!
 Non curo ritorte, Non cura ritorte,
 Disprezzo il dolor; Disprezza il dolor;
 Incontro alla morte In faccia alla morte
 Va lieto il mio cor! Non trema il suo cor!)

MON. Dovrei punirti, incauto,
 Ma scuso un folle ardire!
 ARR. Pietade in te?
 MON. Sì! tacciono
 In alma grande l'ire:
 E per salvarti io voglio
 Offrire al tuo valor
 Eccelsa meta, o giovane,
 Degna d'un nobil cor.
 Al sol pensier di gloria
 Fremere in sen tu dêi!
 ARR. La gloria! - e dove mercasi?
 MON. Sotto i vessilli miei!
 Vien tra mie schiere intrepide,
 T'affida al mio perdon;
 Vieni, per me sei libero!
 ARR. No, no! sì vil non son!

ARR. MON.
 No, no: d'un audace (Ammiro e mi piace
 Punisci l'ardir: In lui quell'ardir:
 Mi sento capace Sarebbe capace
 D'odiarti e morir! D'odiarmi e morir!
 Disprezzo ritorte, Non cura ritorte,
 Non curo il dolor: Disprezza il dolor:
 Incontro alla morte In faccia alla morte
 Va lieto il mio cor! Sta saldo il suo cor!)

MON. Adunque vanne! e immemore (*freddamente*)
 La mia clemenza obblia!
 Ma, giovinetto, ascoltami:
 Odi un consiglio in pria!
 Là vedi quell'ostello!
 (*indicando il palazzo di Elena*)

ARR. Ebben?
 MON. La soglia mai
 Non dêi varcar di quello.
 ARR. E perchè?
 MON. Lo saprai!
 Paventa che il tuo core (*in tuono misterioso*)
 Arda d'inafausto amore!
 ARR. O ciel!
 MON. A me lo credi, (*con sorpresa*)
 L'amor ti perderà!
 ARR. Chi disse a te?... (*turbato*)
 MON. Tu il vedi!
 Leggo nel tuo pensiero,
 Per me non v'ha mistero,
 Tutto a me noto è già:
 Ah fuggi! io tel ripeto!
 ARR. E con qual dritto?
 MON. Incauto!
 Il dissi, io voglio! va!
 ARR. Non curo il tuo divieto,
 Legge il mio cor non ha.
 MON. Temerario! quale ardire!
 Meno altier t'arrendi a me!
 Non destarmi in sen quell'ire
 Che cadran su voi, su te!
 ARR. Sono libero, e l'ardire
 Di grand'alma è innato in me!
 L'ira tua mi può colpire,
 Ma non tremo innanzi a te!
 MON. Freno al tuo folle ardire!
 E quella soglia non varcar giammai!
 Io tel comando!
 ARR. Tu?
 MON. Sì! l'odio mio
 Fu ognor mortale...
 ARR. E pure io lo disprezzo!
 MON. E morte avrai!
 ARR. Per lei disfido io morte!
 (*sale i gradini del palazzo di Elena: batte la porta si apre: Arrigo vi entra. - Monforte lo guarda con commo-
 zione, ma senza sdegno.* — Cade il sipario.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Una ridente valle presso Palermo.

A ritta colline fiorite e sparse di cedri e d'aranci - a sinistra la Cappella di Santa Rosalia - in fondo il mare. - Due uomini arrivano in una scialuppa e guadagnano la riva - il pescatore che la conduce si allontana.

Procida solo.

O patria, o cara patria, alfin ti veggo!
L'esule ti saluta
Dopo sì lunga assenza;
Il tuo fiorente suolo
Bacio, e ripien d'amore
Reco il mio voto a te, col braccio e il core!
O tu, Palermo, terra adorata,
De' miei verdi anni - riso d'amor,
Alza la fronte - tanto oltraggiata,
Il tuo ripiglia - primier splendor!
Chiesi aita a straniere nazioni,
Ramingai per castella e città:
Ma, insensibili ai fervidi sproni,
Rispondeano con vana pietà! -
Siciliani! ov'è il prisco valor?
Su, sorgete a vittoria, all'onor!
(Manfredo e parecchi compagni di Procida approdano colle barche e discendono dalla collina a diritta, e gli fan cerchio)
Ai nostri fidi nunzio
Vola di mia venuta,
E della speme che in lor cor ripongo.
Tu va in traccia d'Arrigo: e lui previeni *(ad un altro)*
E la Duchessa ancora,
Che qui entrambi li attendo e tra brev'ora!
(i due partono - gli altri si fanno intorno a Procida)
Nell'ombra e nel silenzio
Più certa è la vendetta;

Non teme e non l'aspetta
Il barbaro oppressor.
Santo amor, che in me favelli,
Parla al cor de' miei fratelli;
Giunto è il fin di tanto duolo,
La grand'ora alfin suonò!

Salvo sia l'amato suolo,
Poi contento io morirò!

CORO Nell'ombra e nel silenzio *(a mezza voce)*

Più certa è la vendetta;
Non teme e non l'aspetta
Il barbaro oppressor.

PRO. Partite - silenzio,
Prudenza ed ardir!

CORO Partiamo - silenzio,
Prudenza ed ardir!

PRO. Alfin, dilette amici, *(partono)*
Io vi riveggo! *(scorgendo Ele. ed Arr.)*

SCENA II.

Procida, Elena ed Arrigo venendo dalla chiesetta a sinistra.

PRO. Voi, duchessa!... Arrigo!... *(andando loro incontro)*

ELE. E lui!

ARR. Procida!... amico!...

PRO. Il vostro servo!...

ELE. Nostra sola speranza!

PRO. Bisanzio e Spagna scorsi,
Chiedendo ovunque aita!

ELE. Di Pietro d'Aragona è nostro il voto?

ARR. E esso è per noi? *(con ansietà)*

ELE. Che ti promise?

PRO. Nulla

Ancora; perchè in nostro

Favor la spada egli disnudi alfine,

Vuole che insorga la Sicilia intera!

A tal prezzo è per noi. - E la Sicilia

È pronta? dite: che sperate omai?

ARR. Nulla! sommessò il core,

Impaziente freme,

Ma incerta e lenta, o tutto o nulla teme.

PRO. S' infiammi il suo disdegno,
E stretti e insiem concordi
Opriam!

ARR. Già lo tentai! scarso di forze
Ancora, il popol dubbia!

PRO. Ebben, dovremo

Suo malgrado tentare
Un colpo audace, estremo!

E sorga il giorno alfine
Che di novelli oltraggi
Lo colmi il fero Franco,
Ond' ei si desti e s'armi la sua mano!

ARR. Può sorgere un tal giorno...

(pensando)

ELE. Le fidanzate coppie,
Che a piè dell'ara con solenne rito
La cittade congiunge,
Pretesto fian!...

ARR. Popolo folto accorre...

PRO. E fa lievi i perigli!
E forte in massa: il popolare ardore,
Pur da scarsa scintilla acceso, in breve
Divampa! All'opra! alto è il disegno ed alto
Io chiedo un cor che il mio desir coroni,
Ed un braccio!

ARR. Ma quale?

PRO. Il tuo!

ARR. Disponi!
(Procida parte a diritta)

SCENA III

Arrigo ed Elena.

ELE. *(ad Arrigo dopo un istante di silenzio)*
Quale, o prode al tuo coraggio,
Potrò rendere mercè?

ARR. Il mio premio è nell' omaggio
Che depongo al vostro piè!

ELE. Del tiranno minaccioso
L'ira in te nulla potè?

ARR. Con lui tutto... io sì... tutt' oso,
E sol tremo innanzi a te!

Da le tue luci angeliche
Scenda di speme un raggio,
E ribollir quest'anima
Può di novel coraggio.
O donna, t' amo! Ah sappilo.
Nè voglio altra mercè,

Che il dritto di combattere
E di morir per te.

ELE. Presso alla tomba ch' apresi,
In preda al mio tormento,
Non so frenare il palpito,
Che nel mio petto io sento!
Tu dall' eccelse sfere,
Che vedi il mio dolor,
Fratello, deh! perdonami
S' apro agli affetti il cor!

ARR. Io ben intesi! tu non mi disprezzi!
L'ardito voto del mio cor perdoni?
Tu d' un soldato umile
Non isdegni la fede
E l' oscura miseria?

ELE. Il mio fratel deh! vendica.
E tu sarai per me
Più nobile d' un re!

ARR. Su questa terra misero,
Solo e deserto sto!

ELE. Il mio fratello vendica,
Arrigo, e tua sarò!

ARR. Sì, lo vendicherò!

ELE. Lo giuri?

ARR. Il giuro!

O donna, io tel prometto:
Lo giuro sull' onor!

ELE. Il giuramento accetto:
Riposo sul tuo cor!

SCENA IV

Elena, Arrigo, Bethune con seguito di parecchi Soldati.

BET. Cavalier, questo foglio *(ad Arr. presentandogli una lettera)*
Il vicerè v' invia!

ARR. Un invito alla danza! *(leggendo con istupore)*

BET. Eccelso onore
Egli vi rende affè!

ARR. Ch'io non accetto.

BET. Sì gran favor, signore,
Delitto è ricusar.

ARR. Pur lo ricuso.

BET. Ed in suo nome allora io vel comando.
Via! ci seguite, e tosto! *(con alterigia)*

ARR. Ah! no: l'oltraggio
Non soffrirò. *(sguainando la spada)*

BET. Soldati!...
(facendo un gesto ai Soldati che assalgono Arr. e lo disarmano)

ELE. Che feste, o ciel! *(a Bethune)*

BET. Compito ho il mio messaggio.
(le mostra Arr. che i Soldati trascinan via - quindi s'allontana)

SCENA V.

Elena, poi Procida.

ELE. Accoppiare il dileggio
A tanto insulto è infame!
Arrigo...

PRO. Sì turbata?
(entrando in fretta ed accorgendosi del suo turbamento)

ELE. All'empia reggia
Lo trascinan!...

PRO. Ahimè! novello inciampo *(con dolore)*
Al pronto oprar! In lui,
Nel valente suo cor fidammo: or certo
Egli è perduto!

ELE. Ah! no: libero ei fia. *(con risolutezza)*
L'onore il vuol!

PRO. Silenzio!
Tutto il popol già move e qui s'avvia.

SCENA VI.

Elena, Procida, Giovani d'ambo i sessi discendono dalle colline in abiti festivi al seguito delle dodici fidanzate. Ninetta è fra queste. D'altra parte s'avanza Danieli alla testa degli sposi Manfredo ed alcuni amici di Procida a lui s'avvicinano. Ninetta e Danieli piegano il ginocchio davanti Elena, chiedendole la benedizione. Qui hanno principio le danze, che vengono interrotte da Roberto e da Tebaldo che arrivano attraversando la scena alla testa di numerosi soldati francesi. Roberto accenna ai danzatori di continuare ed ordina ai soldati di rompere le fila e di riposarsi. Questi prendono parte alle danze, che si fanno più vive e più animate. Roberto, situato alla sinistra dello spettatore, vicino a Procida, con'empla questo spettacolo con una curiosa emozione; il dialogo seguente ha luogo durante la tarantella.

ROB. Le vaghe spose affè! son pur gentili!

PRO. Ed a voi care! *(a Roberto guardando le danzatrici)*

ROB. Assai!

PRO. Lessi nel pensier vostro! *(sorridente)*

ROB. E chi sei tu?

PRO. Vostro amico sincero.

TEB. Cittadin! ben t'apponi!

ROB. Mira - son pur graziose! *(riguardando le spose)*

TEB. Quali beltà divine!...

ROB. Festose a nozze van!

PRO. Che importa? *(alzando le spalle)*

TEB. E i loro sposi?

PRO. Eh! baie!... vincitori... *(a mezza voce)*

ROB. Ebben? *(e con intenzione marcata)*

PRO. Tutto è concesso! *(a mezza voce)*

TEB. Rammenti tu quel quadro...

ROB. Un quadro! Ah il ratto
Delle donne Sabine!...

PRO. Eran Romani!

ROB. Non cede al mondo intero *(in tuono allegro)*
In battaglia e in amor Franco guerriero!

(La danza va sempre più animandosi. Roberto e Tebaldo vanno a riunirsi ai loro compagni. Questi raddoppiano le loro galanti premure presso le giovani Siciliane. Ad un tratto e ad un segnale di Roberto ciascuno di essi rapisce la propria

ballerina. Soldati che non ballavano, trascinano seco le altre giovani donzelle. Roberto si è impadronito di Ninetta, Danieli ed i giovani si muovono per riprendere le loro donne: ma i Soldati mettono mano alle spade. Danieli ed i suoi compagni retrocedono spaventati e tremanti. Manfredò porta la propria mano all'elsa della spada, ma Procida lo arresta e gli fa segno di vegliare con lui alla difesa di Elena, che è collocata fra loro all'estrema dritta del teatro)

ROB., TEB., SOLDATI	SICILIANI <i>d'ambo i sessi.</i>
Evviva la guerra, Evviva l'amor! Per noi dalla terra Bandito è il dolor. <i>(alle donne)</i>	Su inermi tu stendi, Su donne l'imper! L'azione che imprendi Infama un guerrier! —
Or già tu sei mia; È vano il rigor; Sarebbe follia Sottrarti al mio cor!	È fero, spietato Chi irride al dolor; È un vile esecrato Chi insulta all'onor!
ROB. Calmati, gentil bruna!	<i>(a Ninetta che tenta sfuggirgli)</i>
NIN. Ah! mi lascia!	
ROB.	Il timor discaccia omai: Il tuo guerrier presto adorar saprai! <i>(a dritta parecchi soldati si sono avvicinati ad Elena. Procida e Manfredò hanno messo mano alla spada per difenderla: la zuffa sta per accendersi)</i>
ROB. Si rispetti costei!	<i>(ai soldati loro additando Ele. e Pro)</i>
A lui si serbi, amici, Che consigli ci diè tanto felici. <i>(i Soldati si ritirano, ed il Coro riprende con maggior forza)</i>	

ROB., TEB., SOLDATI	SICILIANI
Evviva la guerra, Evviva l'amor! Per noi dalla terra Bandito è il dolor! <i>(alle donne)</i>	Su inermi tu stendi, Su donne l'imper! L'azione che imprendi Infama un guerrier! —
Or già tu sei mia, È vano il rigor; Sarebbe follia Sottrarti al mio cor!	È fero, spietato Chi irride al dolor; È un vile esecrato Chi insulta all'onor!
<i>(i Soldati si ritirano conducendo seco loro le donne)</i>	

SCENA VII.

Procida, Elena, Manfredò, Danieli, Siciliani e i fidanzati. Al tumulto succede il silenzio e l'avvilimento. Danieli e tutti i Siciliani collocati in cerchio nel mezzo del teatro cantano a voce bassa il Coro seguente, nel mentre che Procida, Elena e Manfredò osservano in silenzio ed accompagnano i sentimenti che successivamente agitano i Siciliani.

DANIELI e CORO

Il rossor - mi coprì - il terror - ho nel sen -
Zitto ancor! - l'onta ria - divorar - mi convien -
Pur mi par - sentir già - ribollir - nel mio cor -
D'un lion - che piagò - ferreo stral - il furor. -

ELE. *(ai fidanzati mostrando Procida)*
Per lui non ebbi oltraggio!

PRO. Rispetto in lor parlò!

DAN., CORO È ver!

ELE. *(c. s.)* Onore al suo coraggio!

PRO. I vili ognun sprezzò!

DAN., CORO È ver!

ELE. Tu alma timorosa... *(a Danieli)*

PRO. È colma di terror...

ELE. Lasci rapir la sposa...

PRO. Nè uccidi il rapitor!
(guardando Danieli e gli altri con disprezzo)

Frenar si ponno... e timidi
Serbar l'oltraggio in cor?...
Mentre col ratto insultano
Lor donne i vincitor?

DANIELI, SICILIANI

(crescendo fino all'ultimo grado di furore)

Troppo già - favellò - il dolor - nel mio sen.
Ben è ver! - l'onta ria - vendicar - or convien!
Taccia ormai - la viltà! - Sento già nel mio cor -
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

PROCIDA, ELENA, MANFREDO

Troppo già - favellò - il dolor - nel lor sen -
L'onta ria - che patir - vendicar - or convien!
Taccia ormai - la viltà - Già potè - nel lor cor -
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor!

SCENA VIII.

In mezzo alle grida tumultuose che s'innalzano, una musica graziosa ed allegra si fa sentire. I Siciliani corrono sulla sponda del mare e veggono avanzarsi una barca splendidamente adorna che costeggia la riva. Vaudemont, Ufficiali francesi, nobili Dame francesi e siciliane elegantemente abbigliate, siedono in essa. I battellieri indossano ricche livree. Dame adagiate su molli cuscini, alcune tengono alle mani chitarre, altre piglian rinfreschi, ecc.

CORO Del piacer s'avanza l'ora!
 Colle Grazie dal tuo cielo,
 Dio d'amor, deh! scendi ancora
 A far lieti i nostri dì!
 Gaia in viso e senza velo,
 Qual la vaga Citerea,
 Vieni a me, verace dea,
 Fresco è il vento e imbruna il dì!

PRO. Portati in sen di così ricca prora,
 Ove si recan?

ELE. Alla reggia, a festa!

PRO. Ci adduca la vendetta
 Sull'orme loro!

ELE. E come?

PRO. Sotto larva fedele
 Ignoto io mi terrò: qual folgor ratto
 Piomberò sul tiranno,
 Tra le festose genti,
 Che voto al mio furore!

DAN. E spade avran! *(a mezza voce e tremante)*

PRO. E noi pugnali e core! *(a mezza voce)*

CORO *(allegro e brillante sulla barca)*
 Del piacer s'avanza l'ora!
 Colle Grazie dal tuo cielo,
 Dio d'amor, deh! scendi ancora
 A far lieti i nostri dì!
 Gaia in viso e senza velo,
 Qual la vaga Citerea,
 Vieni a me, verace Dea,
 Fresco è il vento e imbruna il dì!

DANIELI, SICILIANI *(a voce bassa)*

Troppo omai - favellò - il dolor - nel mio sen! -
 Su corriam! - l'onta ria - vendicar - ci convien -
 Agli acciar - va la man; - sento già - nel mio cor -
 D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

PROCIDA, ELENA, MANFREDO

Troppo omai - favellò - il dolor - nel lor sen! -
 L'onta ria - che patir - vendicar - or convien!
 Agli acciar - corron già; - potè omai - nel lor cor -
 D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

(la barca continua la sua marcia, mentre Procida, Elena, Manfredo, Danieli e i Siciliani stanno in gruppi a sinistra del teatro. - Cala la tela)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto nel palazzo di Monforte.

Monforte, *seduto ad un tavolo.*

Sì, m'abborriva ed a ragion! cotanto
 Vêr lei fui reo, che giunsi un dì a rapirla!
 E me odiava e fuggiva! e per tre lustri
 All'amplesso paterno il figlio ascose...
 E lo nudriva nell'orror del padre!
 E me crudel poi chiami!
 Foglio, che presso a morte
 Vergò la fatal donna, *(toglie dal seno un foglio)*
 Quanti affetti diversi in me richiami!
 »O tu, cui nulla è sacro! se la scure *(legge)*
 »Sanguinosa minaccia
 »Il prode Arrigo, onor del patrio suolo,
 »Risparmia almen quell'innocente capo!
 Mio figlio!

SCENA II.

Bethune, *e detto.*

BET. Il cavaliere
 Ricusava protervo qui venirne,
 E qui fu tratto a forza!
 MON. Sta ben!
 BET. Qual pena infitta
 A lui sarà?
 MON. Non cale;
 Ei si rispetti e in alto onor si tenga.
 Or va, Bethune, e al mio cospetto ei venga!

(Bethune parte)

SCENA III

Monforte *solo.*

In braccio alle dovizie,
 In seno degli onor,
 Un vuoto immenso, orribile
 Regnava nel mio cor.

Ma un avvenir beato
 Or s'apre innanzi a me,
 Se viver mi fia dato,
 Figlio, vicino a te!
 L'odio invano a me lo toglie,
 Vincerà quel fero cor,
 Nel fulgor di queste soglie
 Col paterno, immenso amor.
 In braccio alle dovizie,
 In seno degli onor,
 Un vuoto immenso, orribile
 Regnava nel mio cor.
 Ma un avvenir beato
 Or s'apre innanzi a me,
 Se viver mi fia dato,
 Figlio, vicino a te!

SCENA IV.

Monforte, *ed Arrigo preceduto da due Faggi
 che si inchinano e si ritirano.*

ARR. Sogno, o son desto? umil
 E sollecito accorre
 Ognuno ai miei desiri, e d'un mio cenno
 Lieto si mostra!
 Novel giuoco è questo *(indirizzandosi a
 Monforte)*
 Inver di strana sorte,
 Se da te non m'aspetto altro che morte!
 MON. La spero invan! senza timore omai
 Libero in queste soglie
 Tu puoi chiamarmi ingiusto,
 E vane insidie contro me tramare!
 ARR. Difender la sua terra
 E nobil scopo. Io combatto un tiranno.
 MON. Ma da vil lo combatti.
 Colla spada io ferisco, e tu il pugnale
 Nell'ombra vibri! nè oseresti, audace,
 Fissarmi in volto! * Or mira! a te dinanzi
(guardandolo fissamente)*
 Senza difesa io sto!
 ARR. Per mia sventura!

MON. O stolto, cui salvò la mia clemenza,
A sì dura mercè m'hai tu serbato?
Ti credi generoso e hai core ingrato!
Quando al mio seno per te parlava
Pietà sincera d'un cieco error,
Quando un ribelle - in te salvava,
Arrigo... nulla ti disse il cor?

ARR. (Alla sua voce rabbrivisco,
Invan bandisco - il mio terror!)

MON. E al duol intenso che m'ange intanto,
La giovin alma non palpitò?
E pur tu il vedi!... stilla di pianto
Sul mesto ciglio per te spuntò!

ARR. A qual tormento nuovo, spietato,
Il crudo fato - mi condannò!

MON. Ebben, Arrigo! se il mio tormento
L'ingrato core non ti colpì,
Or di tua madre leggi l'accento...

ARR. Che? di mia madre?...

MON. Sì, ingrato, sì!...
Mentre contemplo quel volto amato,
Benchè velato - d'atro dolor,
L'alma è commossa - io son beato,
Tutto ho ripieno - di gaudio il cor!

ARR. Gioia! e fia vero? sogno o son desto? (*leggendo il foglio*)
Cifre materne!... qui sul mio cor!
O ciel! che scopro?... arcan funesto (*gettando un grido*)
Mi si rivela... fremo d'orror!

MON. (*appressandosi ad Arrigo che rimase immobile e come*
Ma fuggi il mio sguardo, *annichilito*)
O figlio?

ARR. Inorridisco! (*trasalendo*)

MON. Non sai tu dunque qual mi son!

ARR. (O donna!
Io t'ho perduta!

MON. Il mio potere, Arrigo,
Sconosciuto t'è dunque?
Monforte io son!

ARR. (O donna, io t'ho perduta!)

MON. Sol che tu accenni, a te concesso fia
Dal mio poter quanto domandi e speri.
Titoli, onor, dovizie,
Quanto ambizion desia,
Io tutto a te darò!

ARR. Al mio destin mi lascia,
E pago allor sarò!

MON. Ma non sai tu che splendida
Fama suonò di me?
È il nome mio glorioso...

ARR. Nome esecrato egli è!

MON. Parola fatale!
Insulto mortale!
La gioia è svanita
Che l'alma sperò!
Giustizia suprema!
Tremendo anatema
Che un barbaro figlio
Sul padre scagliò!

ARR. Ah rendimi, o fato,
L'oscuro mio stato!
La speme è svanita
Che l'alma sognò!
Giustizia suprema!
Tremendo anatema
Che un figlio percuote,
Che al padre imprecò!

MON. T'arresta, Arrigo! placisci (*cercando trattenerlo*)
Quell'ostinato core!

ARR. Lasciami, o crudo, lasciami
In preda al mio dolore!

MON. Invano, o figlio, crudel mi chiami,
Del padre vincati la prece e il duol!

ARR. Fuggir mi lascia, se è ver che m'ami,
Ad altro lido, ad altro suol!
Ah! volare al tuo sen io pur vorrei,
Ma nol poss'io!

MON. Chi te lo vieta, ingrato?

ARR. Lo spettro di mia madre,
Che tra di noi si pone.

MON. O figlio mio! (*con sommo dolore*)

ARR. Suo carnefice fosti: e l'alma è rea
Se vacillar fra voi tanto potea!
Ombra diletta, che in ciel riposi,
La forza rendimi che il cor perdè,
Su me i tuoi sguardi veglin pietosi,
E prega, o madre, prega per me!

Mon. L'ardente prego del genitore
È nulla, Arrigo, nulla per te?
Apri il tuo seno, ch'io t'apri il core.
T'arrendi alfine, o figlio, a me!

(Arrigo si toglie con impeto dalle braccia di Monforte che tenta ritenerlo, e fugge a sinistra. Monforte lo segue collo sguardo e con atto di dolore si allontana. La scena cambia e rappresenta una magnifica sala disposta per una festa da ballo)

SCENA V.

(Gentiluomini e Dame francesi e siciliane, con maschere e senza, che vanno e vengono. Entra Monforte, preceduto dai suoi Paggi e dagli Ufficiali del palazzo. Egli si colloca sopra un seggio elevato, e fa segno a ciascuno di sedersi. Il maestro di cerimonia viene a prendere i suoi ordini e dà il segnale per cominciare la festa)

BALLO

Si rappresenta davanti alla Corte di Palermo il ballo delle Quattro Stagioni. - Un canestro sorge da terra; è formato d'arbusti verdi di piante che non crescono che d'inverno; le loro foglie sono coperte di ghiaccio e di neve. Dal seno del canestro esce una giovinetta che rappresenta l'Inverno, e che, respingendo col piede il braciere che le sue compagne avevano acceso, danza per riscaldarsi. I ghiacci si sciolgono tosto al tiepido soffio dei zeffiri che fendono l'aria. L'Inverno è scomparso. La Primavera sorge da un canestro di fiori, cedendo poco dopo il luogo all'Estate, giovinetta che esce da un canestro circondato da manipoli di spighe dorate. Il caldo la opprime, e domanda alle Najadi la freschezza delle loro sorgenti. Le Bagnanti sono messe in fuga da un Fauno che salta fuori, precedendo l'Autunno. I suoni del sistro e dei timballi annunziano i Satiri e le Baccanti, le cui danze animate terminano il Ballo.

Coro O splendide feste!
O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori
Che infondon nei cori
Amor, voluttà!

(La folla si disperde negli appartamenti del palazzo e nei giardini: la scena resta vuota per un istante)

SCENA VI.

Arrigo viene da diritta, è seguito da Elena e da Procida, ambedue mascherati.

PRO. *(a bassa voce ad Arrigo)*

» Su te veglia l'amistade! »

ARR. (Cielo! il cor non m'ingannò?)

ELE. » Su te veglia l'amistade! »

ARR. Ah! qual voce al sen vibrò!

(Procida ed Elena si tolgono la larva)

Tu qui, donna! oh! qual sorpresa!

Per voi gelo di spavento!

Qui perchè vi siete resa?

ELE. Per salvarti!

PRO. Ed ogni oppresso

Vendicar.

ARR. Parla sommessò! *(con incertezza)*

Per me nulla omai pavento,

Sono libero... ma voi...

L'ira sua temer dovete

E fuggir gli sdegni suoi.

PRO. Sii tranquillo... il traditor...

ARR. Zitto! ci odono! (oh terror!)

(mostrando loro alcuni Francesi che entrano nella sala)

a 3 O splendide feste! *(allegramente e sul motivo della*

O notti feconde danza che echeggia nell'interno)

Di danze gioconde,

Di rare beltà!

Son raggio celeste

Quei vivi splendori

Che infondon nei cori

Amor, voluttà!

(Le Dame ed i Cavalieri entrano dal fondo. Arrigo, Procida ed Elena restano ancor soli per un istante sul davanti della scena; ma si ode sempre dai vicini appartamenti il suono della danza)

ELE. *(ad Arrigo ed a mezza voce).*

In fra gli allegri vortici

Delle intrecciate danze...

PRO. Sotto le larve ascondono

(c. s.)

I fidi le sembianze...

ELE. (*attaccando un nastro sul petto d'Arrigo*)
 A tal di nastri serici
 Nodo, ciascun fia noto!

PRO. Quei forti bracci intrepidi
 Non colpiranno a vuoto!

ELE. E in brevi istanti vindici
 Qui brilleranno i ferri...

PRO. Tra' suoi feroci sgherri
 Monforte perirà!

ARR. Gran Dio! (Chi il salverà?) (*spaventato*)

PRO. Impallidisci? (*sorpreso*)

ARR. Intenderti (*c. s.*)
 Alcuni potrebbe

ELE. E chi?

PRO (*vedendo entrare Monforte e rimettendosi la larva*)
 Ei stesso!

ARR. (O giorno infausto!) (*a parte e tremante*)

PRO. Tra pochi istanti qui! (*ad Arrigo*)
(comparisce Monforte in mezzo a dame francesi e siciliane)

TUTTI O splendide feste!
 O notti feconde
 Di danze gioconde,
 Di rare beltà!
 Son raggio celeste
 Quei vivi splendori,
 Che infondon nei cori
 Amor, voluttà!

(Elena e Procida s'allontanano perdendosi nella folla; mentre le coppie danzanti passeggiano nelle sale ed i rinfreschi sono d'intorno serviti. Monforte s'avvicina ad Arrigo, che si trova solo sul davanti della scena)

SCENA VII.

Monforte, Arrigo, poi tutti.

MON. Di tai piacer, per te novelli, pago (*ad Arrigo*)
 Sei tu?

ARR. (*a mezza voce*) Per te fatale aura qui spira,
 Va!

MON. Che temer degg'io
 Nelle mie stanze?

ARR. Io dir nol posso!... eppure!...
 Ancor ti prego! vanne!
 Pavento pe' tuoi giorni!

MON. E a mia salvezza or vegli e per me tremi?
 Ah s'apre alfin quell'anima (*con gioia*)
 Al mio paterno affetto!
 Gli errori tuoi dimenticò,
 Vien che ti stringa al petto!

ARR. T'arretra!

MON. Io resto allor! (*freddamente*)

ARR. Incauto! e tu cadrai (*con calore*)
 Segno a vendetta lor!

MON. Non l'oseran giammai!

ARR. (*portando la mano al petto*)
 Su questo segno... miralo!...
 Io pur giurava...

MON. Invano!
 Segno del disonor! (*gli strappa il nastro*)
 Io te lo strappo, insano!
(gesto di sdegno d'Arrigo)

Fremi? - dei tradimenti
 Tutto l'orror tu senti;
 Il veggio! il franco sangue
 Nel sen ti ferve ancor!

ARR. No, no, non è colpevole (*con calore*)
 Chi serve al patrio onor!
 Ma tu, deh! m'odi; involati;
 Ai voti miei deh! cedi;
 Vanne!

MON. Sperarlo è inutile!

ARR. (*scorgendo parecchi gruppi di Siciliani che vanno avvicinandosi*)
 Già a te s'appressan... vedi!
 Già ti circondan... eccoli!
 Brillan gli acciar su te!

PRO. ed i suoi (*circondando Monforte ed a voce bassa*)
 Feriamo, questo l'ultimo
 Di pei Francesi egli è.
 A noi, a noi, Sicilia!...

ARR. Fermate!

MON. Francia, a me!
(Elena, che ha preceduto Procida, si è nel tumulto lanciata la prima per ferir Monforte. Arrigo si getta innanzi a lui, facendogli scudo del suo petto. A tal vista Elena s'arresta e con spavento lascia cadere il pugnale. I Francesi sono accorsi alla voce del proprio capo, traendo le spade e facendogli corona)

(a Bethune e Vaudemont)

Tra ceppi, olà, si adduca ognun che fregio
 Orna simil. *(mostrando il nastro di Procida)*

La morte a lor! Costui *(additando Arrigo)*
 Sia salvo! io pregio in lui
 Lealtà di nemico!

PRO. *(a parte)* (Oh tradimento!)

MON. Ei protesse i miei dì! svelò le trame
 Che varranno ai felloni il ceppo infame!

PRO., ELE., DAN. e SICILIANI *(mostrando Arrigo)*

Colpo orrendo, inaspettato!
 Ei sì perfido, sì ingrato!
 Gli sia pena il suo rossor!
 Onta al vile, al traditor!
(con entusiasmo e sommo sdegno)

O patria adorata,
 Mio primo sospiro,
 Ti lascio prostrata
 Nel sangue, nel duol!
 Il santo tuo spiro
 Più bello s'accenda,
 E fosca a lui renda *(mostrando Arrigo)*
 La luce del sol!

A voi l'infamia,
 La gloria a me.

ARR. Nel mio petto esterrefatto
 Cessò il battito del cor!
 L'onta rea di tal misfatto
 Fa palese il mio rossor!
 Per colpa del fato
 In preda al deliro,
 Di sangue bagnato
 Ho il patrio mio suol!

O speme! il tuo spiro
 Nel seno è già spento;
 Non veggo, non sento
 Che lutto, che duol!

A lor la gloria,
 L'infamia a me.

FRAN. Dio possente, a te la lode
 Salga umil dai nostri cor!
 Chè salvasti il sen del prode
 Dal pugnol de' traditor!

MON., FRAN. Rivolgi ora grato *(ad Arrigo)*
 A Francia il sospiro!
 Dell'Eden beato
 È specchio il suo suol!

Più nobil desiro
 Il petto t'accenda,
 E viva a te splenda
 La luce del sol!

A voi l'infamia,
 La gloria a me!

ARR. *(avvicinandosi ad Elena, a Procida ed agli altri Siciliani)*
 Donna!... pietade, amici!
 Vi muova il mio dolor!

PROCIDA, SICILIANI *(respingendolo)*

No, no; mente l'iniquo -
 Indietro il traditor!

MON. Io ti saprò difendere...
 Lieto con me vivrai!

ARR. *(con accento disperato)*
 No! lasciarmi!... giammai!

PRO. *(con sprezzo)* Or che quell'empio - è scudo a te,
 Di doppia infamia - segno sarai.

(verso i compagni)

A noi la gloria - la morte a me!

PROCIDA, ELENA, DANIELI, SICILIANI

O patria adorata,
 Mio primo sospiro,
 Ti lascio prostrata
 Nel sangue, nel duol!

Il santo tuo spiro
 Più bello s'accenda,
 E fosca a lui splenda
 La luce del sol!
 A voi l'infamia,
 La gloria a me!
 Per colpa del fato
 In preda al deliro,
 Di sangue bagnato
 Ho il patrio mio suol.
 O speme! il tuo spiro
 Nel seno è già spento;
 Non veggo, non sento
 Che lutto, che duol!
 A lor la gloria,
 L'infamia a me!

MONFORTE, FRANCESI

Rivolgi ora grato
 A Francia il sospiro!
 Dell' Eden beato
 È specchio il suo suol!
 Più nobil desiro
 Il petto t'accenda,
 E viva a te splenda
 La luce del sol!
 A voi l'infamia,
 La gloria a me!

(a un gesto di Monforte, vengon trascinati via Procida, Elena ed i Siciliani. Arrigo vuol correre dietro loro, Monforte il trattiene. Procida ed Elena lo respingono con disprezzo nel mentre ch'gli loro tende le mani in atto di supplicare. Oppresso, annichilito, Arrigo vacilla e cade nelle braccia di Monforte). — Cala il sipario.

AIR.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Cortile d'una Fortezza.

A sinistra una stanza che conduce all'alloggio dei prigionieri. A dritta, cancello che comunica con l'interno della fortezza. Nel fondo, cresta merlata d'una parte delle mura, e porta d'ingresso custodita da Soldati.

Arrigo presentandosi alla porta d'ingresso.

ARR. È di Monforte il cenno. *(i soldati lo lasciano entrare)*
 Per suo voler supremo
 M'è concesso il vederli... a me li adduci!
(un Ufficiale, al quale Arrigo avrà mostrato un ordine, si allontana dalla porta a sinistra dello spettatore)
 Voi per me qui gemete *(guardando dal lato delle prigionie)*
 In orrida prigion, diletti amici!
 Ed io, cagion dei mali vostri, in ceppi
 Fra voi non sono! e vittima del fato,
 Mal sottrarmi poteva al don fatale
 Che m'avvilisce! O clemenza ingiuriosa!
 Vergognoso favore!
 Più della vita è caro a me l'onore!
 D'un indegno sospetto
 Io vengo a discolparmi... ma vorranno
 Essi vedermi?... udir le mie difese?...
 Empio mi crede ognuno;
 Son spregiato da lei.
 E in odio a tutti... io, che per lor morrei!

Giorno di pianto, di fier dolore!
 Mentre l'amore
 Sorrise a me,
 Il ciel dirada quel sogno aurato,
 Il cor piagato
 Tutto perdè!

De' loro sdegni crudo il pensiero
 Fa in me più fiero
 L'atro dolor!
 Il tuo disprezzo, Elena mia,
 È cruda, è ria
 Pena al mio cor! *(ascoltando)*

Chi vien?... io tremo, appena ahimè! respiro!
 È dessa!... a maledirmi ella si appresta!
 A maledirmi!... oh! sì, d'orrore io fremo!
 Non mi lasciare alla mia cruda sorte!
 Grazia, grazia... perdono!
 Men del tuo sprezzo a me fatale è morte!

SCENA II.

Elena, uscendo dalla prigione a sinistra, condotta dall'Ufficiale, che le mostra Arrigo e si ritira.

ELE. *(avanzandosi e riconoscendo Arrigo getta un grido)*
 O sdegni miei tacete - fremer mi sento il core...
 Forse a novel tormento - mi serba il traditore!

ARR. Volgi il guardo a me sereno *(supplichevole)*
 Per pietà del mio pregar;
 Mi perdona, o lascia almeno
 Che al tuo piè poss'io spirar!

ELE. Del fallir mercede avrai *(fieramente)*
 Nei rimorsi del tuo cor!
 Il perdono... a te?... giammai!
 Non lo sperì un traditor!

ARR. Non son reo! tremendo fato
 D'onta e lutto mi coprì;
 Fui soltanto sventurato,
 Ma il mio cor giammai tradì!

ELE. Non sei reo, ma accusi il fato,
 Che d'obbrobrio ti coprì;
 Preghi il cielo, sciagurato,
 Che fai tristi i nostri dì!...
 Non fu tua mano, o indegno, *(con sdegno)*
 Che disarmò il mio braccio
 Allor che il ferro in core
 Vibrava del tiranno?

ARR. *(con accento di disperazione)* Il padre mio!

ELE. Tuo padre!
 ARR. Ahi! nodo orribile,
 Fatal legame è questo!
 Mortale, orrendo vincolo
 Per sempre a me funesto!
 Eternamente a perdermi
 Mel rivelava il ciel.

Che far dovea, me misero!
 In bivio sì crudel?

Tu del fratello ai lemuri
 Te stessa offrivi invano;
 Io di più feci: al barbaro
 Sacrificai l'onor!

ELE. O rio, funesto arcano! *(commossa)*
 O doppio mio dolor!

Se sincero è quell'accento,
 Compatisci al suo dolor,
 Tu, che vedi il suo tormento,
 Tu, che leggi in fondo al cor!

Ma gli abborriti vincoli?...

ARR. Già li distrusse amore!
 La vita ch'egli diedemi
 Ho resa al genitore;
 Omai di me son libero;
 Riprendo l'odio antico!

ELE. Ma il nome, le dovizie?...
 ARR. Le sprezzo. È mio nemico.
 Da lui vogl'io sol chiedere
 Del mio soffrir mercè,

Il don di poter vivere,
 O di morir per te.

ELE. Arrigo! ah! parli a un core *(con crescente emozione)*
 Già pronto al perdonare;

Il mio più gran dolore
 Era doverti odiare!
 Un'aura di contento
 Or calma il mio martir;

Io t'amo! e quest'accento
 Fa lieto il mio morir!

Gli odi ci fur fatali
 Al cor che indarno spera:
 Di sangue i tuoi natali
 Poser tra noi barriera!

Addio! ne attende il cielo!
 Addio! mi serba fè!
 Io moro! e il mortal velo
 Spoglio, pensando a te.
 Pensando a me!

ARR.

ARRIGO	ELENA
È dolce raggio, Celeste dono Il tuo perdono Al mio pentir. Sfido le folgori Del rio destino, Se a te vicino Potrò morir!	Or dolce all'anima Voce risuona, Che il ciel perdona Al tuo pentir. Sfido le folgori Del rio destino, Se a te vicino Potrò morir!

SCENA III.

Procida, Arrigo, Elena - Procida, scortato dai Soldati, s'avvicina ad Elena, e s'avvanza verso di lei, mentre Arrigo si allontana, e mostrando l'ovine di cui è munito, accenna ai Soldati di partire.

PRO. (a bassa voce ad Elena, e senza vedere Arrigo)
 Amica man, sollievo al martir nostro
 Questo foglio recò d'oltre le mura
 Della prigion!
 ELE. (prende il foglio, lo apre, e lo legge a mezza voce)
 » D'Aragona un navile
 » Soleò vostr'onde. ed è già presso al porto
 » Gravido d'oro e d'armi!...
 PRO. Ed io gemo tra ferri! (con accento disperato)
 Ah! del mio sangue a prezzo
 Potessi escirne!... un'ora!...
 Che il mio voto si compia e poi si mora!
 (volgendosi e riconoscendo Arrigo)
 Ma chi vegg'io? - costui
 Perché miro al tuo fianco?
 ELE. Il pentimento
 Quivi lo addusse!
 PRO. Un nuovo tradimento!
 Il suo complice vedi!
 (mostrandole Monforte, che entra seguito da Bethune e da altri Uffiziali)

SCENA IV.

Gli stessi, Monforte, Bethune ed altri Uffiziali.

BET. (interrogando Monforte, e mostrandogli Elena e Procida)
 I tuoi cenni, o signor!
 MON. Un sacerdote
 E il lor supplizio!
 BET. Il popol minaccioso
 Freme!...
 MON. Le schiere in armi
 Nei destinati lochi
 Ai cenni miei sien pronte; il primo grido
 De' ribelli segnal di strage sia!
 Intendesti?
 BET. T' intesi! (s'inchina e parte)

SCENA V.

Detti, meno Bethune.

ARR. Perché tai cenni? (vivamente a Monforte)
 MON. Brevi istanti ancora,
 E giunta l'ultim' ora
 Per lor sarà.
 ARR. Di morte!
 PRO. (O patria mia! la morte!! (con dolore)
 Or che dal viver mio pende tua sorte!)
 ARR. Perdono! io ten scongiuro... (a Monforte)
 Grazia per loro, o me con essi uccidi!
 ELE. L'intendi tu? (a Pro. con gioia)
 PRO. Colui che ci tradia
 Merta perir!... ma non pei lari suoi;
 Vanne, di tanto onore (ad Arrigo)
 lo ti proclamo indegno!
 ARR. Ah!... (con un grido di sdegno)
 MON. Da lor tanto oltraggio a te spettava,
 Arrigo!... a te mio sangue!...
 PRO. Che? (stupefatto)
 ELE. Suo figlio!... (a mezza voce)
 MON. A te, che scegli ingrato
 Piuttosto morte che con me la gloria!

PRO. Lui!... suo figlio!... Or compiuto è il nostro fato!

Addio, mia patria, invendicato
Ad altra sfera m'innalzo a vol!
Io per te moro, ma disperato
D'abbandonarti fra tanto duol!

MON. Sì, col lor capo sarà troncato
A quell'ardire furente il vol;
E dai ribelli - sarà purgato.
Gentil Sicilia - il tuo bel suol.

ARR. Nella tua tomba - sventurata,
Per me cangiassi - il patrio suol!
Ma non morrai, donna adorata,
O teco, il giuro, - morirò di duol!

ELE. Addio, mia patria amata,
Addio, fiorente suol!
Io sciolgo sconsolata
Ad altra sfera il vol!

CORO *De profundis ad te*

(interno) *Clamavi, Domine!*

PRO. A terra, a terra, o figlia, (ad Elena)

Prostriamci innanzi a Dio!
Già veggo il ciel sorridere...

ELE. M'attende il fratel mio!

ARR. (a Monforte mostrandogli Elena e Procida inginocchiati)
Pietà, pietà di loro,
Sospendi il cenno, o qui con essi io moro!

MON. Tu reo, tu pur colpevole, (con isdegno)

Audace assunto imprendi!
E con qual dritto ai complici
Intercessor ti rendi?

Ma, benchè ingrato, al figlio (con tenerezza)

Tutto concedo e dono:
Padre mi chiama, Arrigo,
E ad essi e a te perdono!

ARR. O ciel!

MON. Indarno un popolo

(mostrando la folla che è entrata nella fortezza)

Or mi cadrebbe al piè!

Ah! dimmi alfin « mio padre! »

E grazia avran da me!

ELE. Ah! non lo dir e lasciami morire! (ad Arrigo)

ARR. Ah! donna!... (con accento di disperazione)

ELE. Il tuo pentire

Deh! sia costante almen!

MON. Chiamami padre,

E grazia avrai da me! (con forza)

ELE. Ah non lo dir! disprezza il suo perdono!

ARR. Che far! chi mi consiglia?

(il cancello a dritta s'apre: si vede la gran sala di giustizia, alla quale s'ascende per parecchi gradini, ed in cui si vedono quattro Penitenti in atto di preghiera ed alcuni Soldati con torce in mano. Sul primo gradino sta il Carnefice appoggiato alla sua scure)

Ma che vegg'io? (gettando un grido)

MON. La scure (con freddezza)

Ha il carrefice in mano

E attende il cenno mio!

ARR. Cenno crudel, ingiusto, iniquo cenno!

(due Penitenti discendono i gradini e vengono a prendere, l'uno Procida, l'altro Elena)

PRO. Noi vi seguiam... (ai Pen.) - A morte vieni! (a Elena)

ELE. A gloria!

ARR. O donna!... o mio terror!

CORO DI DONNE Ah! grazia, grazia!

CORO INTERNO

De profundis!...

(il popolo, che è nel cortile della cittadella e dietro i Soldati, s'inginocchia e prega - Procida ed Elena preceduti dai due Penitenti si dirigono verso la gradinata. - Arr. si slancia verso Elena e vuol seguirla, ma è trattenuto da Monforte che si colloca tra loro)

PRO, ELE. O mia Sicilia, addio!

(il Carnefice s'impadronisce di Elena; appena ella tocca la soglia della sala di giustizia, Arrigo getta un grido)

ARR. O padre, o padre mio!

MON. O gioia! e fia pur vero?

O ministro di morte, (al Carnefice,

Arresta! a lor perdono!

(grido unanime di gioiu. Procida ed Elena circondati dai Soldati discendono la gradinata e sono condotti vicino a Monforte)

Nè basti a mia clemenza.
Qual d' amistà suggello
Tra popoli rivali
D'Arrigo e di costei io sacro il nodo.

ELE. No! (con voce soffocata)

PRO. Lo devi! la patria ed il fratello
Da te il vogliono, o donna: io tel consiglio! (c. s.)

MON. Pace e perdono!... io ritrovai mio figlio!
(volgendosi al popolo)

ELE. O mia sorpresa! o giubilo
Maggior d' ogni contento!
È muto il labbro, e accento
A esprimerlo non ha.

Omai rapito in estasi
Da tantà gioia il core,
S' apre al più dolce amore,
È pegno d' amistà.

ARR. O mia sorpresa! o giubilo
Maggior d' ogni contento!
È muto il labbro, e accento
A esprimerlo non ha.

Omai rapito in estasi
Da tanta gioia il core,
S' apre al più dolce amore,
È pegno d' amistà.

MONFORTE, FRANCESI

Risponda ogni alma al fremito
D' universal contento:
Di pace omai l'accento
Ovunque echeggerà.

Lieti pensieri in estasi
Rapiscono ogni core:
Il serto dell' amore
Coroni l' amistà

PROCIDA, SICILIANI

(Di quelle gioie al fremito,
Al general contento,
Fra poco un altro accento
Tremendo echeggerà.

Lo spensierato giubilo
Si cangerà in dolore,
Dai veli dell' amore
Vendetta scoppierà.)

ARR. Deh! colma il nostro gaudio (a Monforte)

Cotanto in sen represso;
E il sacro imen si celebri
Doman!

MON. Quest' oggi stesso.

Allor che al raggio fervido
Temprato dalla brezza
S' udrà squillare il vespero...

ARR. O cara, o diva ebbrezza!

PRO. (Fra poco! o ciel terribile
Tu forza a me darai!)

ARR. Crederlo posso, o cara? (con tenerezza)

Sei mia!

ELE. Son tua!

PRO. (Giammai!)

ELE. O mia sorpresa! o giubilo, ecc., ecc.

(si recano dal corpo di guardia dei bicchieri e dei boccali: i Soldati francesi bevono coi Siciliani - Monforte s' incammina tenendo per mano Elena ed Arrigo, Procida rimane circondato dai propri amici). — Cala la tela.

ATTO QUINTO



SCENA PRIMA.

Ricchi giardini nel Palazzo di Monforte in Palermo.

In fondo gradinate, per le quali si arriva alla cappella, di cui si vede la cupola elevarsi al di sopra degli alberi. - A diritta l'ingresso al palazzo.

CORO DI CAV. *tra le quinte*

Si celebri alfine
Tra i canti, tra i fior
L'unione e la fine
Di tanti dolor.
È l'iri di pace,
È pegno d'amor.
Evviva la face
Che accese quel cor!
Evviva la gloria,
Evviva l'amor!

CORO DI GIOVINETTE

Di fulgida stella
Hai tutto il splendor!
Sei pura, sei bella
Qual candido fior.
Di pace sei l'iri,
Sei pegno d'amor,
L'affetto che ispiri
Seduce ogni cor!
È serto di gloria
Il serto d'amor!

SCENA II

Le stesse. Elena in veste da sposa scende dalla gradinata del palazzo a diritta. Le giovinette le muovono incontro, offrendole dei fiori, indi Arrigo.

ELE. Mercè, dilette amiche,
Di quei leggiadri fior;
Il caro deno è immagine
Del vostro bel candor!
Oh! fortunato il vincolo
Che mi prepara amor,
Se voi recate pronube
Felici augurii al cor!

Sogno beato, caro deliro,
Per voi del fato l'ira cessò!
L'aura soave che qui respiro
Già tutti i sensi m'inebbrìò.
O piaggie di Sicilia,
Risplenda un dì sereno;
Assai vendette orribili
Ti laceraro il seno!
Colma di speme e immemore
Di quanto il cor soffrì,
Il giorno del mio giubilo
Sia di tue glorie il dì,
Sogno beato, caro deliro, ecc., ecc.

CORO
L'affetto che ispiri
Seduce ogni cor!
È serto di gloria
Il serto d'amor!

(Elena congeda le donne, che s'allontanano: in questo frattempo Arrigo discende pensieroso dalla gradinata in fondo)

ARR. La brezza aleggia intorno - a carezzarmi il viso,
E di profumi eletti - imbalsamato è il cor.
Più mollemente l'onda - con dolce mormorio
S'unisce al canto mio - nel riso dell'amor.
Aranci profumati - ruscelli e verdi prati,
Giungeste a indovinar - che amato sono?

ELE. Io sarò tua per sempre - per sempre t'amerò!

ARR. Tu m'ami! caro accento onde rapito è il cor,
Che il fato condannava a' stenti del dolor!
Il ciel tu mostri a me, colà ti vo' seguir,
Ed obliar con te l'atroce mio soffrir.
O mio diletto amore! Iddio per me ti fe';
Celeste angiol tu sei, raggio di sol per me!

(alcuni gentiluomini si presentano alla porta del palazzo a diritta e vengono a cercare Arrigo, che ad un gesto di Elena si decide a seguirli)

Oh deh! per poco lasciami
Volare al padre mio;
Sarò qui tosto reduce!

ELE. Ah! presto riedi! - addio!

(Arrigo entra nel palazzo a diritta)

Procida che discende dalla gradinata in fondo, ed Elena.

PRO. Al tuo cor generoso,
Donna, grata esser dee la nostra terra!

ELE. Perché?

PRO. Senza difesa (con gioia e voce sommessa)
Il nemico abbandona,
Tutto fidente in noi, torri e bastite.
Vestito a pompa e in braccio
A gioia folle, ognuno
Si dà in preda al piacer, lieto e festante.

ELE. Qual ci sovrasta fato? (con inquietudine)

PRO. Nulla ti sia celato! (con voce bassa)
Non appena tu avrai
Mosso l'ardente sì,
E del compito imene
I sacri bronzi dato avran l'annunzio,
All'istante in Palermo e universale
Il massacro incominci.

ELE. Dell'ara al piede!... qui... dinanzi al cielo!...
E la giurata fede?...

PRO. Più sacra ella ti fia del patrio suolo?
Tutto darei!...

ELE. Anche l'onore?

PRO. Anch'esso!

ELE. Ah! mai!

PRO. Ma sul tuo core,
Ove già l'odio è spento,
D'un Francese potè tanto l'amore?
D'un rio tiranno figlio...
Quest'amante...

ELE. Ei m'è sposo!

PRO. E tu il difendi?

ELE. Sì!

PRO. Tant'osi?

ELE. Io l'oso!

PRO. Eccolo, ei vien! (vedendo Arrigo che esce dal palazzo a diritta)
O donna, che ti arresta?
Va corri, mi denuncia!
Il prezzo è la mia testa!

ELE. (Io gli amici tradire?
No, no... ma pur... dovrei
Uccidere lo sposo?... Ah! nol potrei!) (con orrore)

SCENA IV.

Procida, Elena, Arrigo.

ARR. (appressandosi con gioia ad Elena, che abbassa il capo)
Ecco, per l'aura spiegasi
Di Francia il gran vessillo;
Ripete in suon di giubilo
L'eco il guerriero squillo!

ELE. »Non appena tu avrai
(a parte, con riflessione, senza rispondergli)
»Mosso l'ardente sì...

ARR. Suonò l'ora sì cara...
L'imen ci chiama all'ara!...

ELE. »E del compito imene (c. s.)
»I sacri bronzi dato avran l'annunzio,
»Il massacro incominci ».
O cielo! a qual partito (con sommo dolore)
M'appiglierò?

ARR. Ella trema! (guardandola)
È pallido il suo fronte!
Di tal terror quali ha motivi ascosi?
Ah! parla, o ciel!

PRO. Sì, parla! se tu l'osi!
(a bassa voce ad Elena)

ELE. (Sorte fatale! oh fier cimento!
Posso immolarlo!... Io lor tradir!...
Pietà, o fratello, del mio tormento,
Reggi il mio spirto, calma il martir!)

PRO. Del suol natale in tal cimento (ad Elena)
A te favelli il santo amor!
Pensa al fratello! col divo accento
Egli ti addita la via d'onor!

ARR. Ah! parla, ah! cedi - al mio tormento.
Pietà, pietade del mio dolor;
Un sol tuo sguardo, un solo accento
Salvar mi ponno da tanto orror!

ELE. *(dopo aver guardato un istante Procida ed Arrigo in silenzio, s'avvanza verso questi con commozione)*

In fra di noi si oppone

Una barriera eterna!

Del fratel l'ombra fiera a me comparve...

La veggo!... innanzi sta!... grazia, perdono!

Arrigo!... ah!... tua non sono!

ARR. Che dicesti?

PRO. (Gran Dio!)

ELE. Quest'imeneo

Giammai si compirà!

ARR. O mio deluso amore! *(con disperazione)*

PRO. (O tradita vendetta!) *(con furore)*

ELE. Va! t'invola all'altar! Speranze, addio!
(Morrò! ma il tolgo a crudo fato e rio!)

ARR. M'ingannasti, o traditrice,
Sulla fè de' tuoi sospir;

Or non resta a me infelice

Che poterti maledir!

Tu spergiura, disleale,

Mi piagasti a morte il cor!...

Dunque addio, beltà fatale,

Per te moro di dolor!

ELE. No, non sono traditrice,

Nè mentirono i sospir!

(Or non resta a me infelice

Che salvarlo e poi morir!

Non morrà quel cor leale,

Io l'involo a reo furor!

Taccia il bronzo omai fatale,

Precursor di strage e orror!)

PRO. Tu fingevi, o traditrice,

Di voler con noi morir,

Ma volgesti, o ingannatrice,

A rea fiamma i tuoi sospir!

Onta eterna al disleale,

Che tradì la fè, l'onor;

La mia voce omai fatale

Su lui chiami il disonor!

ELE. *(scorgendo la disperazione d'Arrigo che vuole allontanarsi)*

Più a lungo il tuo disdegno, *(ad Arrigo)*

Io sopportar non posso!

Tutto saprai!... per te disfido e sprezzo...

PRO. E l'infamia e il disprezzo. *(basso ad Elena che ri-*

ARR. Ebben, prosegui! il vo'saper! *mane interdotta)*

PRO. Prosegui! *(forte)*

Di tuo fratello agli assassini or vendi *(a bassa voce)*
La Sicilia e gli amici!

ELE. Ah! no, nol posso!

Ma non mentiva il labbro *(correndo presso Arrigo)*
Quando amor ti giurò!

Io t'amo, ed esser tua giammai potrò! *(con sfogo di*

ARR. M'ingannasti, o traditrice, ecc., ecc. *tenerazza)*

SCENA ULTIMA.

*Detti, Monforte con tutti i Cavalieri Francesi e le Dame
che escono del palazzo a diritta.*

ARR. Deh! vieni; il mio mortale *(correndo a Monforte)*

Dolor ti mova, o padre; il caro nodo

Che io cotanto ambia,

Del fratello al pensier, Elena infrange!

MON. Errore! invan ritrosa

Pugni contro il tuo core: ei m'è palese, *(piano ad*

Lo credi!... l'ami!... egli ti adora; ed io *Elena)*

Che nomaste tiranno, vo' per voi *(sorridente)*

Esserlo ancora; a me le destre, o figli! *(unendo le*

V'unisco, o nobil coppia! *loro destre)*

PRO. E voi, segnal felice,

Bronzi, echeggiate!

(in piedi sugli scalini del fondo e alzando la mano)

ELE. No, impossibil fia!

MON. Di gioia al suon che lieto in aria echeggia,

Giura!...

ELE. No!... mai!... nol posso!... ah! lassi voi!

(si sente la campana)

T'allontana! va! fuggi!

MON. E perchè mai?

ELE. Non odi tu le grida?...

MON. È il popol che ci aspetta.

ELE. È il bronzo annunciator...

ARR. Di gioia!

PRO.

Di vendetta!

(con forza)

(dall'alto della gradinata, e da ogni parte accorrono i Siciliani, uomini e donne, con torce, spade e pugnali)

CORO

Vendetta! vendetta!

Ci guidi il furor!

Già l'odio ne affretta

Le stragi e l'orror!

Vendetta, vendetta

È l'urlo del cor!

(Procida ed i Siciliani si scagliano su Monforte e sui Francesi). — Cala la tela.

FINE.

EDIZIONE POPOLARE

DELLE OPERE DI

GIUSEPPE VERDI

OPERE COMPLETE, in-8

	PREZZI NETTI	
	Canto e Pianoforte	Pianoforte solo
(Categoria A)		
Oberte Conte di San Bonifacio	Fr. 3. 50	1. 50
Il Finto Stanislao	4. 25	2. —
Nabucodonosor	3. 50	1. 50
I Lombardi alla prima Crociata	4. —	1. 50
Ernani	4. —	2. —
I due Foscari	3. 50	1. 50
Giovanna d'Arco	3. 50	1. 50
Alzira	3. 50	1. 50
Attila	3. 50	1. 50
I Masnadieri	3. 50	1. 50
Il Corsaro	3. —	1. 50
La Battaglia di Legnano	3. 50	1. 50
Luisa Miller	3. 50	1. 50
Rigoletto	5. —	2. 50
Il Trovatore	5. —	2. 50
La Traviata	5. —	2. 50
I Vespri Siciliani	5. —	3. —
Aroldo	4. —	1. 50
Un Ballo in maschera	5. —	2. 50
La Forza del Destino	8. —	5. —
Macbeth	8. —	5. —
Don Carlo. Edizione in cinque atti coi Ballabili	15. —	—
Don Carlo. Edizione in cinque atti senza Ballabili	15. —	8. —
Don Carlo. Nuova edizione in quattro atti	15. —	8. —
Aida	12. —	8. —
Simon Boccanegra	10. —	6. —
Otello	15. —	10. —
Falstaff	15. —	10. —

Franco di porto nel Regno:
Ogni Volume
CANTO E PIANOFORTE. . . Cent. 50 in più
PIANOFORTE SOLO 30 »

Franco di Porto nell'Unione Postale
Ogni Volume
CANTO E PIANOFORTE. . . Fr. 1 — in più
PIANOFORTE SOLO 0 60 »

Editori-Proprietari — G. RICORDI & C. — Editori-Proprietari

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO

OPERE DI GAETANO DONIZETTI

Edizione economica — Formato in-8

NETTI (B)



CANTO E PIANOFORTE:

L'Ajo nell'imbarazzo	Fr.	8 —
Anna Bolena		3 —
Belisario		3 —
Betty		2 50
Don Pasquale		3 —
Don Sebastiano		4 —
Il Duca d'Alba		6 —
L'Elisir d'amore		2 75
La Favorita		3 —
La Figlia del Reggimento		2 50
Gemma di Vergy		2 50
Linda di Chamounix		3 —
Lucia di Lammermoor		2 50
Lucrezia Borgia		2 50
Maria di Rohan		2 50
Poliuto		3 —
La Regina di Golconda		4 —
Roberto Devereux		4 —

PIANOFORTE SOLO:

Anna Bolena	Fr.	1 25
Don Pasquale		1 25
Don Sebastiano		1 50
L'Elisir d'amore		1 25
La Favorita		1 50
La Figlia del Reggimento		1 25
Gemma di Vergy		1 —
Linda di Chamounix		1 25
Lucia di Lammermoor		1 —
Lucrezia Borgia		1 —
Maria di Rohan		1 25
Poliuto		1 25
La Regina di Golconda		1 50

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

Milano - Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra - Lipsia - Buenos-Aires - New-York

EDIZIONE POPOLARE

DELLE OPERE DI

A. PONCHIELLI

(Copertina col ritratto dell'Autore)

OPERE COMPLETE, IN 8

	Canto o Pianoforte	Pianoforte solo
I Promessi Sposi	Fr. 6. —	4. —
I Lituani	8. —	4. —
La Gioconda	8. —	5. —
Il Figliuol prodigo	8. —	5. —
Marion Delorme	6. —	4. —
Lina	6. —	—
Il Parlatore eterno	3. —	—
A Gaetano Donizetti, <i>Cantata</i>	4. —	—

OGNI VOLUME FRANCO DI PORTO

Nei Regni Cent. 50 — Cent. 30 / 15
Per gli Stati dell'Unione Postale Fr. 1 — 50 / 15

Editori - G. RICORDI & C. - Editori

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA
LIPSIA - BUENOS-AIRES